

Faido, discorso del 1° agosto

Care e cari cittadini,
Stimate autorità comunali,
Care a cari ospiti di Faido.

Permettetemi come prima cosa di ringraziare il Municipio per l'onore che ha voluto riservarmi invitandomi a tenere il discorso ufficiale del 1° agosto nel vostro bel Comune.

Ed è proprio partendo dal significato di questa festività che voglio condividere con voi alcune riflessioni personali riguardanti il Comune e il suo essere la cellula fondamentale del nostro sistema di democrazia diretta, caposaldo della nostra identità nazionale.

Sì perché a voler guardar bene si festeggia il 1° agosto solo dal 1891, ossia da quando il Consiglio federale ha deciso di far risalire l'edificazione delle fondamenta della Confederazione elvetica al patto stipulato ai primi di agosto del 1291.

Con il patto del Grütli le comunità di Uri, Svitto e Nidvaldo si impegnarono principalmente ad aiutarsi reciprocamente contro tutti coloro che avessero fatto loro violenza o torto. Lo stesso patto formalizza quindi la volontà delle tre comunità di unire le forze per il bene comune, allora identificato nella difesa dalle minacce esterne: «Unus pro omnibus – Omnes pro uno»: uno per tutti, tutti per uno. In occasione della festività del 1° agosto siamo quindi invitati a ripensare a questo atto appartenente alla mitologia elvetica, che ben riflette l'essenza stessa di quanto siamo, ossia una *Willensnation*, una nazione fondata sulla volontà di comunità diverse tra loro di stare insieme.

Il Comune, anche quello di Faido, si fonda sullo stesso principio, ossia sulla volontà dei vari membri della comunità che lo definiscono di unire le proprie forze per il bene comune. Ovviamente al giorno d'oggi

tale volontà non trova più origine nella difesa dalle minacce esterne, bensì nello sviluppo sostenibile della qualità di vita residenziale. Si può quindi dire che la comunità di Faido esiste in quanto tale poiché permette di unire le proprie forze per vivere meglio.

Ma come può una comunità decidere cosa fare per migliorare la propria condizione, la propria qualità di vita?

Anche per questo il nostro paese si distingue da molti altri.

A differenziarlo è la natura del sistema democratico: la democrazia diretta.

La scelta fatta a suo tempo è stata quella di porre il cittadino al centro e non i suoi rappresentanti politici. La democrazia diretta dà a ognuno di noi la possibilità di contribuire alla qualità di vita del nostro Comune avvalendoci in modo particolare dello strumento dell'iniziativa e del referendum.

Il Comune è il principale incubatore di democrazia in ragione della sua prossimità al cittadino, e siccome non esiste Comune senza comunità, laddove i legami comunitari risultano più deboli si osserva un rilassamento dell'impegno dei cittadini nei confronti delle istituzioni locali.

Un riflesso facilmente comprensibile: perché doversi impegnare per il bene comune di una comunità a cui non mi sento di appartenere?

Una volta si nasceva, cresceva e moriva nello stesso Comune; oggi si vive una vita frenetica, all'interno di comunità diverse, aventi luoghi di riferimento diversi: si vive la dimensione familiare nel Comune A; il lavoro nel Comune B, le amicizie più strette nei Comuni C, D, E e F; quelle associative nei Comuni G e H...

È un po' come se ognuno di noi si disperdesse su più fronti, che non hanno forzatamente un legame con il Comune in cui si risiede, che sempre meno è quello in cui si è cresciuti e si sono frequentate le scuole dell'obbligo, ossia nel quale abbiamo vissuto quella fase della

nostra vita in cui si sviluppa maggiormente il nostro senso di appartenenza: l'identità locale.

E senza questo legame, senza il sentimento di appartenere alla comunità nella quale risiedo, viene meno anche la volontà di assumere un ruolo attivo sul piano istituzionale.

Il nostro modello democratico è visibilmente in crisi. L'indicatore principale del disimpegno crescente del cittadino non è tanto o solo la diminuzione del tasso di partecipazione al voto, che tra tutte le attività possibili è quella meno impegnativa, ma la difficoltà di attrarre e trattenere persone motivate e competenti, pronte a impegnarsi sia per il Consiglio comunale che per il Municipio. Pronte a dedicare una parte anche importante del proprio tempo a vantaggio della comunità, sottraendolo ad altri interessi e affetti.

Un dato di fatto che spinge gli osservatori della vita politica locale a parlare apertamente di *cittadino consumatore*, in contrapposizione a quella visione di *cittadino attore* su cui si fonda il modello di democrazia diretta.

Certo è che se ognuno di noi fosse disposto a comportarsi unicamente da consumatore nei confronti del proprio Comune, allora sarebbe meglio preconizzare il passaggio a un modello di democrazia indiretta, nel quale dare maggiore potere decisionale al Municipio, limitando quello del legislativo e dello stesso cittadino, cui magari si chiederebbe di esprimere il proprio apprezzamento per i servizi offerti con un "mi piace" o "non mi piace" sulla pagina social del proprio Comune.

Ma questo è ciò che realmente vogliamo?

Personalmente mi piace pensare a realtà comunali diverse!

Un direttore di orchestra americano, osservando il progressivo vuotarsi delle sale da concerto, si chiese come fosse possibile rovesciare tale tendenza: un fenomeno certo complesso e apparentemente irrisolvibile.

Dopo alcuni tentativi egli giunse alla conclusione che le persone “se non volevano venire a concerto era solo perché non sapevano di volerlo!”.

Ciò che tale direttore di orchestra aveva compreso è che noi tutti perdiamo interesse e disponibilità nei confronti delle cose alle quali non sappiamo più dare importanza, salvo poi lamentarci quando qualcosa non ci piace o non soddisfa i nostri bisogni.

Quanti di voi sono consapevoli dell’impegno che i membri dell’esecutivo e del legislativo assumono affinché noi tutti si possa godere dei beni e servizi pubblici che determinano la qualità di vita del Comune nel quale abitiamo?

«Unus pro omnibus – Omnes pro uno», ossia uno per tutti, tutti per uno... o forse sarebbe meglio dire pochi per tutti, tutti per pochi.

E questo ci riporta alla nostra responsabilità individuale, quali membri della comunità nella quale viviamo.

Ognuno di noi deve fare la propria parte. Negli ultimi decenni, forse anche grazie al benessere crescente della società nella quale viviamo e di cui noi tutti godiamo, abbiamo quasi inconsciamente deciso di delegare parte delle nostre responsabilità a chi è chiamato a governare e amministrare l’ente pubblico.

In quest’ottica, sempre più si parla di diritti: il diritto a prestazioni amministrative impeccabili, il diritto ad acqua potabile in qualsiasi momento dell’anno, anche in caso di siccità persistente, il diritto a spostarsi in auto o con i mezzi pubblici di trasporto, anche in caso di forti nevicate, il diritto a un’informazione puntuale ed esaustiva, anche se poi non la leggo, il diritto di qua e il diritto di là!

Ma quali sono le nostre responsabilità, i nostri doveri?

Possiamo parlare di diritti e doveri di cittadinanza nei confronti del Comune nel quale viviamo?

Riprendendo la riflessione del direttore di orchestra americano si può dire che noi cittadini vorremmo essere maggiormente attori, ma non sappiamo di volerlo!

Come fare dunque per riscoprire il piacere di impegnarsi civicamente per la propria comunità?

Faido ha voluto dare una risposta a questa domanda, stimolando prima e aderendo poi al progetto di Buon Governo promosso dal Dipartimento delle istituzioni. Un progetto che oltre a precisare ruoli e responsabilità di legislativo, esecutivo e amministrazione comunale, pone il cittadino al centro, coinvolgendolo attivamente nelle decisioni che per lui hanno un impatto maggiore: stiamo parlando di *democrazia deliberativa*.

La democrazia deliberativa è un modello di democrazia che permette di rispondere alle minacce che gravano sulla democrazia diretta: in particolare, la sfiducia nella classe politica, il distacco e il risentimento che molti cittadini manifestano, in modo particolare sui social e tramite un uso talvolta strumentale del voto in caso di referendum.

La democrazia deliberativa, tramite la partecipazione attiva di parte della cittadinanza e del mondo economico locale nei processi di costruzione di una decisione politica o amministrativa che li riguarda, poggia su un modello inclusivo, anche di coloro che non hanno diritto di voto, cercando di cogliere tutte le opinioni e gli interessi in gioco avviando un ricco e articolato dibattito pubblico: si parla anche di *arene deliberative*.

Il termine *arena* ci riporta alla piazza o a qualsiasi altro luogo nel quale ci si ritrova; nel nostro caso per fare politica. Celebre in questo senso è la trasmissione televisiva che si occupa proprio di politica e che porta lo stesso nome.

Albert Anker, un pittore svizzero della seconda metà dell'800, in uno dei suoi numerosi dipinti ha ritratto una tipica scena di vita comunale dell'epoca. In una sala illuminata fiocamente da una candela si vede il segretario comunale annotare sul libro mastro quanto veniva deliberato dagli uomini presenti. In particolare si vedono 3 persone sedute con lui al tavolo, presumibilmente l'esecutivo, mentre sullo sfondo, lungo le pareti, sono disposti i rappresentanti delle varie famiglie locali. Anche in questo caso possiamo parlare di un luogo o di un'arena deliberativa, nella quale discutere come poter migliorare la propria qualità di vita in un'epoca di ristrettezze e di precarietà.

Traendo spunto dal passato, per riscoprire il piacere di fare politica e ritrovare la volontà di impegnarsi per il bene comune, nei prossimi anni dovremo ricreare i presupposti istituzionali affinché il cittadino possa riscoprire il piacere di contribuire attivamente al proprio presente e al proprio futuro.

Con quest'ultimo spunto mi avvio alla conclusione di questa mia riflessione incentrata sulla festività del 1° agosto, nella consapevolezza che un diverso modo di praticare la democrazia diretta permetterà, a chi vorrà vivere i processi deliberativi, di rafforzare i legami comunitari e di riflettere il senso di appartenenza al proprio Comune di residenza.

Questo è il Comune che meglio incarna l'idea di Svizzera moderna nella quale vorrei vivere e nella quale auguro a ognuno di voi di poter vivere in un futuro non troppo lontano!

Grazie per l'attenzione e buon 1° agosto a tutte e a tutti voi.

Marzio Della Santa
Faido, 1° agosto 2023